

◆ **Il leader della Quercia sulla giustizia:**  
«Molto importante il sì all'equo processo  
nessun accordo sottobanco con Forza Italia»

◆ **A colloquio con i magistrati palermitani:**  
«Ho voluto ribadire che non abbassiamo  
l'impegno contro la mafia»

◆ **Il presidente dell'Anzi: «La linea  
dei diessini va nella stessa direzione  
del Movimento Centocittà»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Veltroni: «Sul 513 riflettiamo ancora»

## A Palermo incontro con Caselli. Enzo Bianco: coi Ds progetto comune

DALL'INVIATO  
SAVERIO LODATO

**PALERMO** «Non c'è nessun accordo sottobanco fra Forza Italia e i Ds sul 513. Non ci sono agganci di alcun tipo. C'è un provvedimento complessivo che è stato votato da tutte le forze. Ma ci sono ancora margini di riflessione». Walter Veltroni risponde così a una domanda insidiosa sul tema del giorno che lo ha visto impegnato - insieme a Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds - in una lunga serie di colloqui riservati a i massimi vertici giudiziari di Palermo.

Visita, quella di ieri, stabilita da tempo e che - solo casualmente - è venuta a cadere nel momento delle forti tensioni provocate dall'approvazione delle nuove norme sul cosiddetto «processo giusto». Con una piccola correzione linguistica, sia detto per inciso, Veltroni ha fatto invece riferimento ad un «processo

equo».

Giornata siciliana distinta in due parti, quella del leader della Quercia. Legata all'«emergenza mafia», la prima. In mattinata, infatti, primo incontro con Alfonso Giordano, presidente della Corte d'Appello; secondo incontro con Gian Carlo Caselli, procuratore capo e i suoi aggiunti, Lo Forte, Giudici e Lari; terzo incontro con Carlo Rotolo, presidente del tribunale, quarto e conclusivo colloquio con Manlio Gallo, presidente dell'ordine avvocati di Palermo.

Poiché la riservatezza è stata mantenuta da ambo le parti, i contenuti specifici di quei colloqui sono rimasti «top secret». A voler essere più precisi si dovrebbe dire che Veltroni da un lato, Caselli dall'altro, hanno offerto una loro lettura di quegli incontri, arrendendosi però prudentemente al di qua del limite oltre il quale si sarebbe potuta ottenere la sintesi definitiva - se c'è stata - di posizioni che è lecito immaginare non del tutto coincidenti.

Caselli: «Il principio del contraddittorio fra le parti nel processo è l'obiettivo al quale dobbiamo puntare tutti. Il problema è renderlo effettivo e bisogna verificare se le strade scelte vanno effettivamente in questa direzione. Senza contraddit-

torio non c'è processo. E le norme che realizzano davvero questo obiettivo sono quelle giuste». Se quelle approvate lo siano, Caselli non lo ha detto.

Veltroni: «Mentre mi pare da sottolineare come un fatto importante l'approvazione dell'equo processo, al tempo stesso ho detto e confermo che è giusto ascoltare e tenere conto di opinioni, valutazioni, pareri degli operatori. Ho letto una serie di pronunciamenti, alcuni a favore altri no: da Vigna a Borraccetti, dalla Paciotti a Ingròia... C'è ancora del tempo residuo prima che la proposta di modifica costituzionale arrivi in aula. Dunque c'è spazio per la riflessione. E tutti questi pareri costituiscono già un grosso patrimonio di riflessione del quale bisognerà tenere conto per gli orientamenti che verranno assunti. A questo proposito riferirò al ministro Diliberto la mia impressione sui miei colloqui di questa mattina a Palermo e sulle carenze di organico».

Inutilmente i cronisti lo hanno incalzato nella speranza che si «sbilanciasse». Il responsabile del primo partito italiano vuole tenere aperto un «canale» con la Procura più esplicita d'Italia. Fa sapere che lo «scambio» non è diplomatico né di ma-

niera: capacità di ascolto, innanzitutto, delle ragioni di una magistratura che ha un legittimo interesse a conoscere e discutere le decisioni della «politica» in questa materia. Ma quel «canale» aperto diventa l'occasione per veicolare qualcosa di più. Ancora Veltroni: «Ci siamo incontrati con

IL CASO  
SICILIA

Il segretario ds:  
«Anche qui la legge elettorale è il primo obiettivo»

questi magistrati impegnati per dire loro quanto sia importante il lavoro che svolgono, quanti colpi positivi siano stati inferti alla mafia anche con il contributo della società civile. Per dire che la lotta alla mafia continua e che noi stiamo dalla parte di chi vuole che la lotta alla mafia continui. Non si deve in alcun modo abbassare la guardia. Credo anche - e ne parlerò con il ministro degli interni Rosa Iervolino - che i tempi siano maturi per un ritorno all'«Operazione Vespri», pur se non con la mole dei contingenti impegnati in passato».

Al pomeriggio, Veltroni ha avuto incontri con la base del partito, nel

la sezione della borgata popolare di San Lorenzo, e in un auditorium cittadino. Accanto a lui, il sindaco di Catania Enzo Bianco, fra i fondatori del movimento delle «cento città». In Sicilia, com'è noto - si è recentemente insediato il governo di centrosinistra presieduto da Angelo Capodicasa, esponente diessino.

Veltroni si preoccupa che all'opinione pubblica non arrivi un forte segnale di «discontinuità» rispetto al passato. Premette che «ci siamo presi una grave responsabilità e che lo abbiamo fatto a partire da una situazione molto pesante». Poi, alcune constatazioni.

«Ciò che è accaduto in Italia di virtuoso, in Sicilia non si è avverto». Essendo l'unica sacca d'Italia

dove vige ancora il sistema elettorale «proporzionale» che provoca continua instabilità, prima scelta qualificante del nuovo governo dovrà essere la riforma elettorale in senso maggioritario: «Già entro i prossimi sei mesi, il governo di Capodicasa si muoverà in questa direzione». Non è tutto. Per Veltroni è indispensabile anche in Sicilia una «politica del rigore», fatta di «tagli» alle spese quando «sono necessari». È infatti di questi giorni, in Sicilia, la rinnovata polemica per le spese faraoniche della regione siciliana, per il numero esorbitante dei suoi dipendenti, per i «fondi» noti e meno noti che vengono gestiti all'insegna di assolute discrezionalità. Lino Buscemi, dirigente dell'ufficio trasparen-

za, è diventato un po' il simbolo di un'opinione pubblica siciliana sconcertata dagli sprechi che lui, puntualmente, viene denunciando. Veltroni sembra tenerne conto, affermando che sarà proprio questo nuovo governo regionale a invertire la rotta.

Infine, il leader Ds si è pronunciato per il superamento definitivi di un partito siciliano «fragile e chiuso» che dovrà in tempi rapidi lasciare il posto ad un partito «forte proprio perché aperto». Quanto ad Enzo Bianco, ha smentito una sua candidatura alle prossime europee ma ha aggiunto di trovarsi in «totale sintonia» con la Quercia: «Il progetto politico dei Ds va nella stessa direzione del Movimento Centocittà».

# «Se l'intesa fallisce addio riforme»

## Per Del Turco «si rischiano anni di blocco totale»

NINNI ANDRIOLO

**ROMA** «Se si fa fallire l'accordo raggiunto al Senato qualunque ipotesi d'intesa sulle riforme è destinata ad arenarsi per anni». Dopo la due giorni brindisina con i membri dell'Antimafia, Ottaviano Del Turco è volato a Milano per una manifestazione pubblica. «La Bicamerale - dice - può riprendere il cammino solo attraverso l'intesa raggiunta sulla giustizia».

**Presidente, il procuratore Caselli, dopo l'incontro con Veltroni, ha affermato che è un problema di tutti garantire l'effettività del contraddittorio nel processo...**

«Caselli ha ragione a non voler partecipare ad una disquisizione semantica sul processo giusto, come lui la definisce. Ci mancherebbe solo che un giudice fosse per un processo ingiusto. Se il procuratore di Palermo intende dare un contributo per determinare un vero contraddittorio, che consenta ad un imputato di difendersi contro accuse ingiuste, la sua esperienza

costituirebbe una risorsa».

**Ma le norme approvate al Senato garantiscono la parità tra accusa e difesa senza penalizzare le inchieste?**

«L'accordo raggiunto consente risultati giusti. E vorrei dire una cosa al segretario Ds, Walter Veltroni: tra le tante tombe alle quali dovrebbe rendere omaggio c'è anche quella di Montesquieu».

**Presidente, parliamo adesso della visita della Commissione antimafia in Puglia...**

«Io ho lanciato l'allarme: in una zona di frontiera come quella lo Stato non si mostra all'altezza. A Brindisi la questura non ha retto alla pressione. C'è stato un infarto della capacità di resistenza delle strutture dello Stato».

**Stia dicendo che il cancro dei rapporti perversi tra istituzioni e organizzazioni criminali è molto più esteso di quello che è emerso?**

«Sto dicendo proprio questo. E sto ricostruendo le visite in Puglia di ministri, sottosegretari, prefetti, capi della polizia, presidenti di Commissione antimafia. Mi chiedo: quanti di questi si sono resi conto di quello che succedeva? Non si trattava di rivelare contenuti di inchieste. Ma qualcuno poteva certo avvertire il ministro Napolitano che quella questura aveva abbassato la guardia».

**La sua è una critica al ministero degli Interni?**

«Quello dei controlli è uno dei problemi fondamentali da risolvere. Bisogna essere coraggiosi: innovare le strutture del Viminale che hanno una funzione specifica di controllo dotandole di poteri molto più forti».

**Il commissario Filomena, capo della sezione catturandi, è finito in manette per i suoi rapporti con la criminalità organizzata. A Brindisi sono succeduti tre questori: quel funzionario non è stato mai rimosso...**

«La vicenda Filomena, dal punto di vista penale, comincia con la scoperta del suo collegamento organico con latitanti e con gente che aveva rapporti con bande malavitose del Salento. Se si fosse trattato di un corpo estraneo in un corpo fondamentalmente sano, il marcio sarebbe saltato subito agli occhi. Ma se una vicenda grave rimane tale sotto la gestione di tre questori significa che quell'escrescenza aveva solidissimi legami».

**L'Antimafia in Puglia**

**A Roma nessuno aveva capito quale cancro avesse aggredito le istituzioni»**

**Il commissario Filomena, capo della sezione catturandi, è finito in manette per i suoi rapporti con la criminalità organizzata. A Brindisi sono succeduti tre questori: quel funzionario non è stato mai rimosso...**

«C'è da capire chi menti al Parlamento. Pensiamo alla vicenda della morte del contrabbandiere Vito Ferrarese. Ci fu uno scontro a fuoco, un omicidio, e si raccontò all'Antimafia che era stato il mostro a sparare all'elicottero. La verità era esattamente opposta».

**Chimientall'Antimafia?**

«Abbiamo risentito i magistrati che hanno fatto le indagini. Ci hanno detto che sulla base delle

maxi processo di Lecce. Lei invece descrive una realtà fatta anche di ombre...

«Quel maxi processo cominciò settecento anni di carcere e ventinove ergastoli. Segno che l'impianto accusatorio aveva retto assegnando una grande vittoria al sistema giudiziario pugliese. Ma dire che tutti gli atti collaterali a questo grande sforzo sono sempre puliti e lineari appartiene ad una concezione manichea della magistratura che non mi è propria. Non esistono magistrati che sono sempre presenti a loro stessi, sempre precisi».

**Presidente, cosa pensa adesso della vicenda Forleo?**

«Conosco Francesco Forleo dal 1974. Da quando, cioè, venne a cercare me e Trentin alla Fiom perché volevo costruire il sindacato di polizia. Ho un bellissimo ricordo, quindi, del Forleo sindacalista. E ho davanti a me la descrizione di un ex questore - così come emerge dal provvedimento di arresto - che viene definito un «becero pistolero». Ho detto ai giudici che non era mio compito contestare la fondatezza delle accuse, ma che il Forleo che conoscevo io non corrispondeva a quella descrizione».

**Lei ha anche dichiarato che il caso Bargone non esiste...**

«Sì lo ripeto. Dalle audizioni non è emerso nulla, ma proprio nulla, a carico del sottosegretario ai Lavori Pubblici».

SEGUE DALLA PRIMA

## IL BIG BANG DEI COMPUTER

In Cina e in Indonesia uno studio analogo ha indicato che meno della metà delle imprese saranno in regola con il Y2K alla fine del prossimo anno se si mantiene l'attuale livello di progresso in materia. In gran parte dell'America Latina e dell'Africa il problema è ancora più grave. Persino nell'Europa occidentale e nell'America del nord rimane molto da fare. Negli Stati Uniti, per esempio, anche se le principali società e agenzie governative stanno facendo rapidi progressi, le attività economiche rimangono vulnerabili dato che ci sono ancora miliardi di codici da aggiornare. Si stima che il conto finale per risolvere il problema possa raggiungere 75 miliardi di dollari.

Il costo per i paesi più piccoli ad economie meno sviluppate e con infrastrutture più rudimentali sarà molto

inferiore, ma sarà come minimo difficile far diventare il problema del millennium bug una priorità nazionale nelle zone del mondo dove la vita è una lotta quotidiana per la sopravvivenza. Una strategia globale e coordinata deve comprendere l'assistenza a quei paesi che non sono in possesso dei mezzi per affrontare in modo adeguato il problema. Non si tratta di una semplice politica buona, è nel nostro interesse.

È comunque importante sottolineare che il problema dell'anno 2000 non è soltanto un problema tecnico. L'opinione pubblica mondiale deve essere informata in modo adeguato non soltanto sulla dimensione e l'importanza del problema, ma anche sulla sua natura in modo che gli incidenti che inevitabilmente si verificheranno qualche volta, in qualche luogo, nei primi giorni dell'anno 2000 non diano luogo a trepidazioni o addirittura a panico a livello mondiale.

È questo il motivo per cui i governi, agendo insieme ed

attraverso le Nazioni Unite hanno un ruolo così importante da svolgere per navigare nel mondo sicuro attraverso questo problema.

Negli Stati Uniti il Council on Year 2000 Conversion del Presidente Clinton è stato la rampa di lancio di una vasta campagna di informazione. Anche il Congresso degli Stati Uniti sta facendo la sua parte, adottando misure come una recente legge che tutela le imprese che forniscono informazioni sulle modalità seguite per aggiornare i loro sistemi all'anno 2000 dall'essere portate in giudizio da altri soggetti che si sono avvalsi di tali informazioni.

Ma rimane altro da fare e gli Stati Uniti possono imparare molto dalla Francia, dal Regno Unito e da altri paesi che hanno adottato proprie misure per affrontare il problema. Invero, uno dei vantaggi della strategia globale è che possiamo tutti imparare l'uno dall'altro e mettere insieme i migliori approcci e rimedi. Per quanto riguarda il

problema dell'Anno 2000, nessun paese ha il monopolio sulle migliori idee.

Organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale, e gruppi regionali, come l'OAS (Organizzazione degli Stati Americani) e l'OCSSE stanno già lavorando attivamente per scambiarsi informazioni ed elevare il profilo del problema. Ma la Conferenza delle Nazioni Unite rappresenta la prima opportunità per coinvolgere tutti i governi nel forgiare soluzioni comuni alla sfida del baco di fine millennio. Dobbiamo assicurarci che venga fatto il necessario lavoro sul campo per superare tutte le sfide, di natura tecnica e diplomatica, poste dal problema.

JONATHAN SPALTER

Responsabile del gruppo di lavoro sulla politica pubblica internazionale del «Council on the Year 2000 Conversion» del Presidente Clinton e Direttore associato dell'USIA, United States Information Agency.

